

VANITY IL DOLORE DEGLI INNOCENTI

Bambini di un campo profughi palestinese a Sud di Tiro, Libano, «giocano» alla guerra.
In basso: una cluster bomb accanto a un limone.



LIBANO IL PAESE DEI CHE UCCIDONO BALOCCHI

BAMBINI CHE CRESCONO IN TEMPO DI GUERRA GIOCANDO ALLA GUERRA. BAMBINI CHE CRESCONO CON IL RISCHIO DI RIMANERE UCCISI O MUTILATI DA BOMBE «TRAVESTITE» DA GIOCATTOLI. A UN ANNO DALL'INIZIO DEL CONFLITTO CON ISRAELE, ECCO CHI PAGA IL PREZZO PIÙ ALTO

TESTO E FOTO DI ANDREA CARUGATI



Dopo la semina arriva il raccolto. In Libano la guerra è finita, e ciò che è stato seminato durante il conflitto con Israele sta dando i suoi frutti. Sono frutti diversi da quelli che conosciamo, hanno le dimensioni di un telefonino, spesso assomigliano a barrette di cioccolato confezionate nella carta argentata, qualche volta sono guarniti da un fiocchetto bianco, possono essere gialli, grigi, verdi, rossi, ma hanno tutti una caratteristica comune: sono letali.

Si chiamano «cluster bomb», bombe a grappolo, e nelle zone musulmane del Libano rappresentano «la vera emergenza del dopoguerra». Basta guardarsi intorno, in queste terre martorate da anni di conflitti, per averne conferma. Il fatto è che di cluster bomb ne sono state lanciate un milione e trecentomila (nel conflitto in Bosnia trentamila) e che non sono esplose come era stato previsto. Metti che il terreno fosse soffice, metti che ci fossero degli alberi (e il Libano è ricco di agrumeti), metti che alcune fossero difettose ed ecco il risultato: due vittime al giorno. Di solito bambini che giocano o contadini che lavorano nei campi. Spesso muoiono, ancor più spesso rimangono mutilati.

Viaggiamo al seguito di una missione umanitaria, e questo ci ha permesso di entrare nelle case, di raccogliere testimonianze dirette, di vedere con i nostri occhi la devastazione causata da questi nefandi frutti. I frutti della guerra, appunto. Che con il loro sapore mortale hanno cresciuto i bambini nel dolore, nell'odio, nella paura.

Siamo con Sylvia Elbi, la fondatrice dell'associazione Children First, che si adopera per migliorare le condizioni di vita dei bambini nei Paesi sottosviluppati, nelle zone di guerra e in quelle sinistrate. Alta, bionda, tedesca in tutto e per tutto, ha sette figli e la spiccata tendenza ad aiutare il prossimo



A fianco: una cluster bomb inesplosa rimasta appesa a un albero. Sotto: Mohammad Al Haj, che ha perso entrambe le gambe.



andando controcorrente. Ha del denaro, i contatti giusti e la ferma convinzione che il benessere dei bambini rappresenti la priorità. Lei le spese le paga personalmente, e ogni centesimo che viene donato alla sua associazione arriva dritto allo scopo. In questo caso ai bambini mutilati o resi sordi dalle esplosioni, che saranno curati grazie al Progetto Libano.

NEL CAMPO PROFUGHI

Le testimonianze che raccogliamo muovendoci tra Beirut e il Sud del Libano, a pochi passi dal confine con Israele, i volti che ci accolgono parlano di una triste realtà immutata da sempre: sono loro, i bambini, a pagare il prezzo più alto.

In alcune zone la situazione è tragica, e non solo per chi ha conosciuto le bombe a proprie spese, ma per tutti. «A guardare i loro disegni», ci dice uno dei giovani assistenti sociali che lavorano in un campo profughi palestinese a Sud di Beirut, «viene da piangere. Non ci sono prati, cieli azzurri, il sole e tutte quelle cose che i bambini dise-

gnano di solito. Ci sono armi, missili, bombe, esplosioni. Dolore e disperazione. E sangue, tanto sangue».

Questi bambini hanno visto ciò che accade quando le centinaia di bombe portate da un unico contenitore, che poi si apre in volo, vengono scaricate e colpiscono indiscriminatamente un'area che, a seconda dell'altitudine del missile, della direzione del vento, delle condizioni atmosferiche, può essere più o meno grande. Tante sono finite tra gli alberi, nell'erba alta, nelle case, nelle vetture, sui campi: non sono esplose e continuano a colpire.

Ci inoltriamo pazienti in una terra che lascia stupefatti per quanto è bella, bussiamo a ogni porta, non tralasciamo una sola casa: spesso le vittime si nascondono per ignoranza e per diffidenza nei confronti delle istituzioni, sia politiche sia religiose, talvolta sono emarginate dalla loro stessa gente. Gli storpi non hanno futuro in alcune fasce sociali libanesi, non possono neppure frequentare le scuole. In breve: non possono vivere.

Riportiamo alcune storie prese tra le

**"QUESTI BAMBINI NON DISEGNANO PRATI, CIELI AZZURRI O IL SOLE
COME FANNO I LORO COETANEI IN TUTTO IL MONDO
MA MISSILI, BOMBE E SANGUE. TANTO SANGUE"**

"DURANTE LA GUERRA SONO STATE LANCIATE UN MILIONE E TRECENTOMILA BOMBE A GRAPPOLO. MOLTE NON SONO ESPLOSE. E COLPISCONO ORA"

tante. Storie dure, come quella di un ragazzino palestinese costretto a vivere nel campo che accoglie da oltre 40 anni decine di migliaia di profughi, una città nella città a Sud di Tiro. Suo padre a un certo punto si trova davanti a una scelta drammatica: perdere la stagione del raccolto o provare a bonificare di persona i suoi campi, disseminati di piccole bombe. Perdere un raccolto significa non poter provvedere alla famiglia: che differenza c'è tra questo e l'ipotesi di saltare in aria? Decide per la bonifica personale. Ed eccolo attraversare i campi con la sua moto, tanta incoscienza, una discreta dose di ignoranza e una bisaccia con le bombe raccolte. In sella c'è anche il figlio di nove anni. Poi l'esplosione: lui si salva, il figlio, coperto di ustioni, è condannato a vivere su una sedia a rotelle. Lo incontriamo dopo aver fatto carte false per potere entrare nel campo profughi, dopo aver giocato con la sorellina, dopo aver parlato con la sorella maggiore e dopo aver stretto la mano al padre. Un uomo che porta negli occhi i segni della colpa, una persona morta dentro. Al contrario il bambino, che si chiama Mohammad Al Haj Moussa, la sua condizione l'ha accettata, e se non può correre sulle gambe che non ha lo fa sul-

la carrozzella. Non è la stessa cosa, ma la volontà dei bambini è grande, come la loro capacità di conservare la speranza: se tante associazioni hanno promesso di assisterlo e di dotarlo delle protesi di cui ha bisogno e non si è mai mosso nulla, domani, chissà...

SFIDUCIA E SCETTICISMO

Negli occhi di un altro padre c'è odio, invece: per il compleanno del figlio minore aveva organizzato un pranzo all'aperto. Una barretta di cioccolato tra l'erba attira l'attenzione del figlio maggiore, che vuol dividere quella ghiottoneria col fratello. È un attimo, il ragazzino viene fatto a pezzi dall'esplosione, il fratello resta mutilato. C'è poi la storia di

Rasha. Il padre, povero tra i poveri, e non del tutto sano di mente, **trova un curioso oggetto e lo porta a casa. Lo mette sul televisore, come un bel soprammobile. Esploderà, lasciando la bambina senza un piede, confinata in un lettino.**

E c'è la storia di Hosein Hassan Chaloob, un ragazzino di 15 anni, occhiali, cappellino da baseball, aria molto intelligente e triste. Tornava dalla piscina, ha messo i piedi nel posto sbagliato. Uno l'ha perso, quel che resta dell'altro lo sta divorando un'infezione. Per riacquistare la capacità di camminare ha bisogno di un'operazione che in Libano è costosissima. Già, paradossalmente, in uno Stato dove non mancano strutture di assistenza medica di qualità, gli unici in grado di effettuare un certo tipo di operazione sono i chirurghi dell'American University Hospital, che però si fanno pagare caro. «Tanto anche voi non ci aiuterete», sembrano volerci dire questi ragazzi

dopo aver raccontato di sé.

La loro sfiducia e il loro scetticismo sono comprensibili, ma il sistema ideato da Sylvia è già stato collaudato in Pakistan e funziona. I bambini con cui abbiamo parlato, insieme a molti altri, verranno aiutati da Children First e dal dottor Marino Andolina, un chirurgo che è stato travolto dall'entusiasmo di Sylvia. Aria rassicurante, fare concreto e humour freddo di chi ha fatto il giro del mondo seguendo la giostra delle guerre, ha visitato il pic-

WWW.CHILDRENFIRST.IT

Per chi vuole aiutare il Progetto Libano, conto corrente postale: 72423569. Conto corrente bancario: Unicredit, cc 403899, abi 2008, cab 10800.

colo Hosein Hassan Chaloob, che ha finalmente ricominciato a sorridere e con lui tutta la famiglia. Sarà accolto in un ospedale italiano e verrà sottoposto a un intervento chirurgico che gli permetterà di camminare, consentendogli di vivere una vita relativamente normale. Un'esperienza che condiderà col piccolo Mohammad Al Haj Moussa, coperto di ustioni e privo degli arti inferiori, che sarà operato nello stesso ospedale.

Gli altri bambini verranno curati in Libano. «Preferiamo farli seguire sul posto, ma a volte è necessario portarli in Italia, e quando lo facciamo, lo facciamo a spese nostre, costi quel che costi. La cosa che mi fa andare avanti», dice Sylvia, «è sapere che le donazioni vengono devolute completamente in cure mediche per curare questi bambini. Certo, ho anche delle spese di amministrazione, ma vedere questi piccoli che tornano alla vita mi ripaga di tutto. Non amo chiedere ma devo farlo. È necessario per aiutare questi e tutti gli altri bambini che pagano per le nostre colpe. Loro vengono prima di tutto ed è per questo che chiedo un sostegno».

tempo di lettura previsto: 9 minuti



Due piccole vittime delle bombe a grappolo. E una cluster bomb inesplosa, vicino a una casa.



LERNER REFERENDUM, ULTIMI GIORNI • MENTANA SERVIZI E SEGRETI • DELL'ARTI SCALONE E SCALINI
SAVINO PEZZOTTA A PROPOSITO DI GAY • HINA, UN ANNO DOPO NOI, MUSULMANE CONTRO IL SILENZIO

VANITY FAIR

N.28 SETTIMANALE
19 LUGLIO 2007

€1,70

MODA

NOMADI:
ON THE ROAD,
IN CROCIERA,
NEL WEEKEND

GIANNI VERSACE
LE SUE MODELLE
LO RICORDANO COSÌ

VALENTINO
E DIOR

ROMA-PARIGI,
DUELLO DI FESTE

IRENE
GRANDI
IO E ROSSI
(VASCO)

CASEY
STONER
IO E ROSSI
(VALENTINO)

Daniel Radcliffe,
18 anni il 23 luglio,
con Emma Watson, 17:
i divi di «Harry
Potter e l'Ordine
della Fenice».

— FOTO NORMAN
JEAN ROY

«SALAGADULA
MEGICABULA
BIBBIDI-BOBBIDI-BU.
SE LA PRONUNCI CHE
AVVIENE LAGGIÙ?
BIBBIDI-BOBBIDI-BU»
— LA FATA MADRINA
DI CENERENTOLA

HARRY POTTER

FIDANZATA CERCASI

STA PER COMPIERE 18 ANNI E DIVENTARE
UNO DEI RAGAZZI PIÙ RICCHI DELLA TERRA.
MA A **DANIEL RADCLIFFE** NON BASTA

